



ITALIA 2027: PRIORITÀ, APPROCCI, IDEE PER CINQUE ANNI DECISIVI – PAPER INDIPENDENTE E APERTO, AGOSTO 2022

Nel 2027 il Piano Nazionale per il Rilancio e la Resilienza del Paese sarà stato già interamente speso e saremo a soli tre anni dalla data entro la quale l'Europa ha promesso di tagliare del 55% le proprie emissioni di anidride carbonica (CO₂). Entro la scadenza naturale della prossima legislatura, l'Italia e l'Europa potranno verificare il successo o il fallimento di sfide che tutti definiscono storiche, decisive. Il mondo sarà percorso da evoluzioni tecnologiche e geopolitiche assolutamente nuove (ed imprevedibili se continueremo ad usare gli strumenti di lettura che abbiamo usato finora). Le diseguaglianze se non mitigate potrebbero portarci ad uno scenario di disintegrazione.

In cinque anni ci giochiamo tutto. Soprattutto il futuro delle generazioni future. Vision¹ ritiene di dover fornire un contributo ai partiti politici, che avranno l'onere di formare un nuovo Governo, e ai cittadini che il 25 settembre sceglierà il nuovo Parlamento².

Il contesto storico e politico rende l'importanza di questo avvicendamento politico unica nella storia del paese: il risultato può segnare, davvero, una svolta. Si tratta inoltre di un'elezione che avviene con tempistiche non certamente ideali per consentire un confronto sufficientemente completo nell'esposizione di programmi e

¹ Vision (www.thinktank.vision) è un THINK TANK indipendente e aggrega – attorno ad un gruppo centrale di redattori e ricercatori – professionisti e ricercatori italiani che hanno tutti in comune esperienze di lavoro e di studio maturate nelle migliori università e nelle capitali europee, e la convinzione che la rivoluzione tecnologica che stiamo vivendo porterà a un radicale cambiamento nella forma delle istituzioni e nel governo dei sistemi economici. Vision è promotrice della *Conferenza sul futuro dell'Europa* arrivata alla sua terza edizione annuale e che riunisce le cinque THINK TANK di tutti e cinque i grandi partiti politici europei con l'obiettivo di sviluppare proposte di riforma delle istituzioni comunitarie.

² La versione iniziale di "ITALIA 2027" è stata redatta tenendo conto dei contributi di Alessandra Sannella, Professoressa in Sociologia all'Università di Cassino, Lisa Jucca, Editorialista Reuters Breakingviews, Maria Letizia Giorgetti, Professoressa in Economia Applicata, Università degli Studi di Milano, Renata Garavina, Ricercatrice in Storia dell'Europa Orientale, Università Sapienza, Francesco Bonfiglio, Amministratore Delegato di GAIA X, Michele Alessandro Bina, Senior Consultant at International Renewable Energy Agency (IRENA); Massimo Rapi, Isfe; Nicola Bellini, Professore di Management, Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa; Francesco Grillo, Director di VISION e visiting fellow di EUROPEAN University Institute; Clara Donati, ricercatrice Vision. Il paper è da ritenere aperto ad altre integrazioni ed è pensato per raccogliere adesioni trasversali.

contenuti, ed anche inclusivo e rappresentativo del dialogo tra le forze politiche esistenti, emergenti, e società civile. Vision, un THINK TANK nato per far emergere proposte in un contesto caratterizzato da trasformazioni radicali, ritiene di dover fornire una prospettiva indipendente attorno alla quale cominciare ad aggregare il consenso di cittadini e partiti.

1) **Guerra** – il conflitto in Ucraina ha trascinato l'Europa in una recessione che segue di poco più di un anno quella del 2020 e sta evolvendosi in una condizione di austerità dimenticata da alcuni e mai conosciuta da molte nuove generazioni. Sembra altresì tornare lo spettro della Guerra Fredda e del sistema-mondo diviso in due blocchi contrapposti: il periodo degli eserciti e di conflitti che tornano ad essere numerosi come mai dopo il 1945³. I conflitti molecolari, come li definiva tempo fa anche Papa Francesco, sembrano destinati a cronicizzarsi inevitabilmente restituendoci uno scenario di insicurezza permanente. La necessità di scegliere tra blocchi (con la Russia e la Cina che si riavvicinano e la NATO – data per irrimediabilmente in crisi solo un anno fa in Afghanistan – che ridiventa ombrello protettivo) sembra prevalere, persino sul confronto e sugli interessi di un'Europa la cui tradizione era assai più complessa. Un mondo nel quale torna il vocabolario dimenticato del pericolo nucleare sembra essere mai come adesso vicino a sessant'anni fa (quando le crisi erano affrontate da leadership assai più forti).

Il conflitto ha, peraltro, fatto da detonatore di un'azione speculativa sul prezzo del gas naturale – aumentato del 550% da inizio dell'anno - che va aldilà anche della oggettiva riduzione dei flussi di esportazioni dalla Russia verso l'Europa⁴. L'incremento diventa una vera e propria emergenza che rischia di deflagrare nell'autunno che comincerà subito dopo le elezioni del 25 Settembre con il rischio di un nuovo lockdown (stavolta delle imprese e per eccesso di costi dell'energia) che può produrre una nuova recessione (dopo quella del 2020). Tale situazione è l'esito prevedibile di una decisione politica europea condivisa, che ha esposto alcuni Paesi molto più di altri, e pertanto non può che essere innanzitutto affrontata, se non vogliamo danneggiare le basi stesse dell'Unione, fintanto che non sarà superata l'emergenza. Condivisione che non può che passare attraverso una regolamentazione di mercai che deve essere normale in momenti di emergenza.

È un contesto questo che ci ricorda quanto siamo diventati vulnerabili, economicamente e socialmente, facendo l'errore di dare per scontati valori quali l'autonomia, la sovranità e la protezione da egemonie non democratiche.

³ Dati di OUR WORLD IN DATA di Oxford University.

⁴ Sul mercato TTF si è passati da 63,8 EURO per MHW (31 dicembre 2021) a 346,5 (26 Agosto 2022).

- 2) **La lunga coda della pandemia** – Oltre due anni di pandemia mai finita, hanno generato 220.000 decessi⁵ che è il numero più elevato tra i grandi Paesi europei; una contrazione dell'economia nel 2020 che abbiamo in parte recuperato solo da qualche mese (e, tuttavia, il PIL italiano è ancora inferiore a quello del 2007); un aumento di 20 punti in un rapporto tra Debito Pubblico e PIL che già era poco sostenibile. Ma, soprattutto, i *lockdown* hanno prodotto la chiusura delle scuole per 543 giorni⁶: la perdita di competenze che ne è derivata, peserà sul potenziale di crescita del Paese di medio-lungo periodo, più del crollo del 2020⁷.
- 3) **PNRR** – L'Europa ci ha dato una grande opportunità ma anche un'enorme sfida che dobbiamo ancora dimostrare di saper affrontare; chi vincerà le elezioni si assume la responsabilità di utilizzare 250 miliardi di EURO in tre anni, laddove la PA italiana normalmente produce investimenti per 15 miliardi all'anno⁸. Il quadro è, peraltro, reso ulteriormente complesso dalla modifica - sostanziale e in poco più di un anno – di molte delle condizioni che portarono a formulare un Piano che potrebbe essere oggi non più aggiornato.
- 4) **Povertà** – La pandemia ha prodotto disuguaglianze nuove ed ampliato esclusioni che creano il combustibile per tensioni sociali: nel 2020 la percentuale di famiglie che vivono sotto la soglia della povertà assoluta è arrivata al 7,7% (raddoppiando il valore – 3,6% - rispetto al 2005); molto forte la crescita degli indigenti nel nord (dal 5,8 al 7,6), laddove a essere poveri sono soprattutto i giovani (il 14,2% tra i minorenni contro il 5,3 tra quelli con più di 65 anni). Peraltro, anche la crescita dell'occupazione (ancora bassissima al sud – le 4 Regioni in ritardo sono agli ultimi 4 posti tra le 250 Regioni europee: e tra le donne giovani all'ultimo tra i Paesi dell'Unione nonostante livelli di scolarizzazione più alta dei coetanei maschi) sembra non incidere sull'aumento della povertà (con il moltiplicarsi di lavori precari). La società italiana sembra spaccata tra chi riesce ad essere ancora garantito, e chi non lo è più, e ciò genera processi distruttivi che fanno male a tutti.

⁵ Sono questi i dati della "excess mortality" calcolati da ISTAT e siamo il Paese più colpito tra le cinque grandi economie europee, nonché al 17 esimo posto nel mondo.

⁶ Dati dell'UNESCO che ci vedono all'ottavo posto per chiusure e al primo nell'Unione Europea; il dato include anche i giorni di vacanze nei quali i docenti svolgono attività preparatoria delle lezioni.

⁷ Secondo la Banca Mondiale (Psacharopoulos, George, Victoria Collis, Harry A. Patrinos, and Emilianita Vegas, 2020 "Lost Wages: The COVID-19 Cost of School Closures." World Bank Policy Research Working Paper 9246) calcolano che due mesi di chiusura delle scuole diminuiscono il PIL futuro di un Paese come l'Italia del 16% e Vision stima che la perdita di reddito futuro sia superiore a 30.000 euro per studente (Vision, 2020, "Progettare una Scuola da XXI secolo")

⁸ Fonte: VISION: un piano di lavoro per il PNRR, Maggio 2021.

Rispetto a questa situazione l'approccio di VISION è contraddistinto da due convinzioni che ci appaiono distintive rispetto all'offerta politica italiana:

1) **Coinvolgimento** - non si possono realizzare 'transizioni' come quella ecologica, energetica o digitale, senza creare, e coinvolgere attivamente in tutto il processo, una parte sufficientemente larga di opinioni pubbliche, economia, società civile. Le "transizioni" diventano così trasformazioni che meglio forniscono idea della radicalità della sfida che il futuro pone ad una società come quella italiana.

A maggior ragione lo stesso vale per le grandi riforme che il paese ha già tentato in passato fallendo molte volte e che il PNRR ritenta. Riforma della Pubblica Amministrazione, della Salute, della Scuola, delle Pensioni, del Sistema di Tassazione, della legge degli Appalti, Cost Review, per citare alcuni titoli che hanno creato aspettative negli Italiani non ancora soddisfatte. La 'trasformazione' richiede competenza, consenso, pragmatismo e un linguaggio adatti a rappresentare come le azioni di Governo avviano un progetto la cui forza è proprio il coinvolgimento delle persone: la loro responsabilità, la consapevolezza di dover cambiare comportamenti. L'idea che il politico risolve i problemi mentre i 'cittadini' ne aspettano l'esito (limitandosi a votare ogni cinque anni) non funziona più, ed è chiaramente una delle concause della disaffezione dei cittadini verso la politica.

2) **Pragmatismo** – come il nuovo normale ha cambiato la nostra vita, la politica non può ignorare la necessità di superare l'arcaica, e ancora fondamentale nelle campagne elettorali e nella dialettica politica, divisione tra destra e sinistra - inventata nell'Ottocento per supportare e comprendere, appunto, altri tipi di rivoluzione. La stessa nozione di "moderati" appare, oggi, fuori dal tempo: è in corso una mutazione biologica (quella innescata da tecnologie che stanno modificando lo stesso nostro modo di pensare) che richiede grande visione per immaginare il futuro e grande pragmatismo per anticiparlo con risultati che riescano a darne un'idea concreta a tutti.

Lo stesso modello di democrazia ha bisogno degli stessi valori ma di rinnovare le proprie forme partendo da tecnologie che – come per l'invenzione della stampa alla fine del quattrocento – stanno riallocando informazione e, dunque, potere. Forme e strumenti di coinvolgimento che siano attente alle molte sfumature di colore, e alla complessità di una società che vede una crescente condivisione di problemi ed esigenze nell'elettorato di destra come di sinistra, ma una mancanza di una rappresentanza politica, e di convergenza su obiettivi di interesse comune nei programmi dei vari partiti. Ciò esige una visione nuova, senza la quale non si governa ma si gestiscono crisi. La politica deve in sostanza

tornare alle proprie origini, affascinanti e nobili, anziché limitarsi all'ottenimento del potere e alla sua gestione.

Idee dunque.

Tre **priorità** assolute.

- 1) **Scuola** - Rimettere l'istruzione e gli studenti al centro della nostra società perché è solo da un nuovo modello di Scuola pubblica che possiamo far ripartire l'Italia. Ciò significa investire di più per permettere a TUTTI gli studenti di 1. poter studiare in edifici scolastici accoglienti e sicuri, nonché forniti di laboratori e palestre d'avanguardia, 2. di poter usufruire di una Scuola a "tempo pieno", aperta ed integrata con il territorio circostante, per tutti i cicli di istruzione primaria e secondaria, 3. di avere continuità negli insegnanti per almeno un ciclo di studi, 4. di poter studiare in classi da massimo 20 alunni, 5. di poter frequentare soggiorni di studio all'estero 6. di poter accedere agevolmente a corsi di laurea e corsi post-diploma tramite prestiti a tasso zero e borse di studio.

Il "tempo pieno" appare indispensabile alla luce delle nuove esigenze formative che includono, oltre alla perfetta conoscenza dell'inglese, la necessità di padroneggiare le materie scientifiche la programmazione informatica ('coding'). Gli edifici scolastici, capillari nel nostro Paese ma sottoutilizzati, possono essere sfruttati al pomeriggio non solo per studiare ma anche per diventare veri centri di socialità e di raccordo con il territorio circostante.

Tutto questo richiede indirizzare più investimenti nella Scuola, alzandoli per lo meno alla media europea. L'Italia prevede di tagliare la spesa per istruzione al 3.2% nel 2025, ben al di sotto della media Europea di circa il 5% del PIL.

Ma non basta spendere di più, bisogna spendere molto meglio. È necessario rivalutare la figura degli insegnanti, introducendo una vera prospettiva di carriera con aumenti di stipendio legati alla professionalità e non solamente all'anzianità o allo svolgimento di vaghi 'progetti'. L'aumento dello stipendio, necessario, deve però essere accompagnato da una maggiore selezione all'ingresso e da una seria valutazione in corso di carriera. Lo stesso vale per le figure dirigenziali, che vanno sgravati dalla mole delle crescenti, e spesso inutili, incombenze burocratiche per focalizzare le energie sul potenziamento dell'istruzione. Al dirigente scolastico va affiancato un team manageriale – per il quale non possono essere sufficienti insegnanti part time – la cui dimensione sia proporzionale a quella dell'istituto. In un territorio vasto e diseguale come quello italiano, andrebbe finalmente introdotta l'autonomia degli istituti scolastici, per poter permettere ai dirigenti, oggi paralizzati, di agire nell'interesse del proprio istituti. L'equivoco, reso ancora più evidente dalla pandemia, è pensare di poter gestire le emergenze, come quella educativa, da

un singolo ufficio di un Ministero, con misure uguali per territori diversissimi, continuando a negare al singolo dirigente persino l'autonomia di sostituire una finestra.

Una riforma di questo genere ha, tuttavia, bisogno di stabilità: negli ultimi nove anni si sono avvicendati otto ministri dell'istruzione. Ciò è del tutto incompatibile con una trasformazione di una macchina che impiega oltre ottocentomila persone⁹ e fornisce servizi a 7,5¹⁰ milioni di studenti.

Una riforma finalmente coraggiosa è, tuttavia, indispensabile per aumentare la competitività e la preparazione dei nostri giovani (e dunque per restituire fiducia e capacità di crescita di lungo periodo all'economia italiana), ma anche per recuperare quasi due anni di buco educativo, di mancanza di socialità e di ritardo nell'ingresso del lavoro causati dalla pandemia.

Per finanziare una vera e coraggiosa riforma della Scuola, serve un serio patto generazionale tra anziani e giovani per dare un futuro a un Paese che sembra averlo smarrito. L'Italia è la nazione¹¹ EU che spende più in pensioni (16%) e meno in scuola (4% se teniamo dentro anche la spesa in università e ricerca) rispetto al PIL¹²: spendiamo quattro volte di più nella (giusta) protezione di chi non fa più parte del mondo del lavoro di quanto investiamo nella competenza di chi nel mondo del lavoro deve ancora arrivare. Lo stesso rapporto in nessun altro Paese europeo comparabile arriva a 3 ed è in crescita fino al 2040 (quando arriveremo a spendere sei volte di più in pensioni che in scuola). Un Paese così non ha semplicemente futuro.

Una misura equa di buon senso è la reintroduzione di un contributo di solidarietà generazionale per le pensioni sopra una certa soglia e al di sopra dei contributi versati che vada a finanziare un potenziamento dell'istruzione. Un simile patto tra nonni e nipoti avrebbe un forte valore etico e sostituirebbe con misure di politica trasparente il faticoso meccanismo di solidarietà informale fatto di "paghette", eredità e assistenza.

Questo patto deve necessariamente coinvolgere l'Industria e lo Stato, con detassazione e incentivi per l'assunzione di neodiplomati e laureati. Solo valorizzando la formazione e creando le opportunità di lavoro si potrà infatti arginare quella 'fuga di cervelli' senza ritorno che da decenni sta progressivamente riducendo la capacità del nostro Paese di avere futuro.

- 2) **Salute** - La lezione COVID19 è chiarissima. Va riorganizzato totalmente un sistema sanitario pieno di frammentazione, disuguaglianza della qualità dei trattamenti sul territorio, aumenti dei casi di malasanità, mancanza di sinergie

⁹ Dati MIUR relativi a personale docente e di sostegno a settembre 2020

¹⁰ Dati MIUR anno scolastico 2020/2021

¹¹ Fonte EUROSTAT

¹² <https://www.unimpresa.it/i-giovani-e-istruzione-la-spesa-pubblica-in-italia-e-i-divari-da-colmare/46382>

tra strutture pubbliche e private che divide e lede il diritto alla salute. Serve anche qui 'trasformare' e farlo in chiave nazionale ed europea, investendo sulla creazione di uno spazio dati comune della sanità, creando progetti di integrazione tra le diverse strutture ospedaliere, unificando formati e gestione delle informazioni, digitalizzando la filiera della sanità, le barriere di accessibilità ai servizi, affiancando una sanità preventiva e predittiva a quella tradizionale. Tutto questo richiede l'adozione di tecnologie e la partecipazione a grandi progetti europei già in corso in molti stati membri (vedi il punto 3) Serve una Sanità che non permetta più il ritardo di esami salvavita, e che sappia rispondere in tempo reale alle esigenze dei cittadini. Serve una sanità più "resiliente" alle emergenze. Tutto ciò non costa necessariamente di più, ma sicuramente richiede un modello totalmente rivisto che produca maggiore prevenzione, riducendo i costi di cura, e integri necessariamente strumenti di diagnosi e cura digitale remota a quelli tradizionali, per offrire una esperienza e una qualità equa a tutti i cittadini. Tutto questo oggi è già realtà grazie alle enormi evoluzioni del digitale nel e-health. Serve un coraggioso slancio riformista e regolatorio, per rendere possibile l'adozione di tecnologie esistenti, efficaci e oggi non utilizzabili per vincoli legali e procedurali (pensiamo, ad esempio, a quante vite possono essere salvate da un intervento online da parte di uno specialista mentre il paziente, o la vittima di un incidente, si trova sul luogo del malore o su un'ambulanza).

- 3) **Sostenibilità** - Dobbiamo cambiare marcia. I traguardi che si pone l'Europa (55% di riduzione delle emissioni di CO2 rispetto al 1990 nei prossimi otto anni) per mitigare il cambiamento climatico, richiedono di triplicare le velocità di transizione finora tenute (dal 1990 al 2022 quella riduzione è stata del 19%). Non possiamo parlare di sostenibilità in modo disgiunto dall'energia, serve un approccio congiunto e bilanciato tra l'ottenimento di sostenibilità e di sovranità energetica. La necessità di contrastare il cambiamento climatico e adattare le società ai suoi effetti va di pari passo con la transizione energetica. A nostro avviso, il dibattito è, però, condizionato da un equivoco: la crisi Ucraina aggiunge urgenza e non la sottrae alla necessità di eliminare al più presto le fonti fossili di energia. Costose, inaffidabili, inquinanti e che portano alla dipendenza da dittature. I dati dell'Agenzia Internazionale dell'Energia dimostrano che eolico e fotovoltaico sono arrivate a maturità e i ricatti russi devono accelerare e non ritardare il periodo entro il quale il gas naturale va interamente sostituito dalle rinnovabili. Considerando l'enormità del fabbisogno primario di energia che va elettrificato e convertito a fonti rinnovabili nei prossimi decenni, la questione deve essere affrontata con i mezzi e gli strumenti legislativi adatti. È vitale creare le condizioni normative giuste con le quali il mercato può fornire le risorse

necessarie. Data l'imponenza e l'urgenza degli investimenti strutturali richiesti, la nostra proposta è quella di creare una struttura commissariale (simile a quella che ha consentito al generale Figliuolo gli ottimi risultati sul fronte della campagna vaccinale) capace di eliminare tutti gli ostacoli alla costruzione di campi eolici *offshore* e campi fotovoltaici su terra di grandi dimensioni.

Bisogna, poi, sfatare i luoghi comuni che sono fonte di ostacoli irragionevoli. Per esempio, contrariamente a quanto si pensa non occorre tappezzare l'Italia di pannelli fotovoltaici. Occorre meno dello spazio oggi utilizzato per produrre mais per il biogas. I piccoli impianti sui tetti sono importanti, invece, localmente per i consumi di famiglie e piccole attività. Anch'esso necessario. Abbiamo migliaia di chilometri di coste dove l'eolico offshore può fornire moltissima energia senza grandi impatti. Servono inoltre investimenti importanti per la rete di distribuzione nazionale e locale, per le reti intelligenti e allo stoccaggio di energia (anche con idrogeno) per consentire la programmabilità delle rinnovabili intermittenti. Non per ultimo, si deve considerare che la transizione energetica crea grandi opportunità industriali per grandi gruppi (come quelli che stanno realizzando grandi fabbriche di pannelli fotovoltaici a Catania), così come per start-ups ambiziose.

Sul nucleare, invece, qualsiasi investimento deve tener conto della ragionevole indicazione della Commissione Europea¹³ di limitarli sugli impianti esistenti e su quelli di "quarta generazione" che minimizzano le scorie e propongono standard di sicurezza nuovi, tenendo conto che essi non forniscono, comunque, soluzioni a breve. A breve è necessario, invece, una valutazione più puntuale da parte del nuovo Governo sui motivi per i quali i prezzi di mercato del gas naturale appaiono, comunque, non giustificati dai tagli russi: tale indagine è indispensabile per proteggere imprese e famiglie da un inverno che può essere disastroso.

Anche per riuscire a vincere la sfida energetica, occorre un utilizzo intelligente di tecnologie e intelligenza artificiale. Abbiamo bisogno, proprio, come per INTERNET di una rete che consenta a chiunque di accedere, produrre e trasferire energia (*smart grid*). E sono ancora le tecnologie che abilitano quella condivisione (*sharing*) e il riutilizzo (*circular*) di risorse scarse e la riduzione di sprechi insensati (in un dato giorno in media, un terzo dell'elettricità illumina e riscalda spazi non usati; per il 90% della sua vita utile un'automobile risulta non utilizzata e quando in movimento ne usiamo un quarto dello spazio).

Il 110% è un esempio di buone intenzioni e pessimo disegno: andava finanziato/incentivato con prestiti ripagati dai risparmi futuri che i lavori possono produrre

¹³ La cosiddetta TASSONOMIA per accelerare la decarbonizzazione "Commission Delegated Regulation (EU) 2022/1214 of 9 March 2022 amending Delegated Regulation (EU) 2021/2139 as regards economic activities in certain energy sectors and Delegated Regulation (EU) 2021/2178 as regards specific public disclosures for those economic activities"

e ciò poteva diventare per le banche una grande occasione di innovazione del proprio *business retail*.

Usa strategia di trasformazione dovrà, infine, fortemente puntare su sperimentazioni locali che anticipino il cambiamento in luoghi che decidono di essere all'avanguardia: ciò vale per le nove città¹⁴ (particolarmente interessante il caso di quelle di dimensione e complessità media) che sono state selezionate tra le 100 che la Commissione Europea cercherà di portare ad una condizione di “zero net emissions” entro il 2030; ma anche per le isole minori (da Capri a Lampedusa) che sono luoghi di sperimentazione naturale e che potrebbero trovare diventando “fossil free” una garanzia di sostenibilità e un'occasione di modernizzazione della propria offerta.

La sostenibilità, tuttavia, non può essere separata dallo sviluppo. Se essa diventa sacrificio di segmenti di popolazione che hanno già pagato prezzi elevati, o di Paesi che hanno il diritto a voler crescere, falliremo. Rendere il Paese e il mondo capace di crescere (laddove la crescita non sarà più misurata solo dal “vecchio” PIL) in maniera sostenibile (cioè capace di durare): è questo il PUZZLE che richiederà l'impegno transdisciplinare¹⁵ di molti talenti (e non di pochi “esperti”) e la responsabilità di tutti.

Ma queste priorità non sono indirizzabili senza alcune necessarie riforme ‘abilitanti’. Si tratta di indirizzi già contenuti nel PNRR, e più in generale nel programma Next Generation EU, ma che riteniamo debbano essere affrontate con modalità molto rafforzate. Si tratta di “scalare” le riforme a vere **riorganizzazioni strutturali del sistema**. Tra queste:

- 1) **Riforma dell'Unione Europea** – L'Italia deve rivedere il proprio ruolo e, insieme agli stati membri che, da sempre, ne sono traino (Francia, Germania in primis) definire e portare in sede di Parlamento e Commissione le proprie priorità.

Troppo spesso, anche a causa dell'instabilità politica del nostro paese, l'Italia ha rinunciato ad avere un ruolo di guida e proattiva definizione di nuovi progetti. Il patto trilaterale – Germania, Francia, Italia - che nel 2018 lanciò Industry 4.0, è un esempio di opportunità che l'Italia ha avuto da co-protagonista, ma che nell'esecuzione non ha trovato la necessaria capacità di sfruttare l'enorme potenziale di investimenti messi a disposizione dall'Europa (come invece fatto dalla Germania) e mantenendo una posizione defilata, con progetti a limitato impatto economico (come la

¹⁴ Sono Milano, Torino, Bologna, Firenze, Roma, Parma, Bergamo, Novara, Padova

¹⁵ Il termine fa riferimento ad un superamento della stessa nozione “pluridisciplinare”. L'obiettivo deve essere non solo quello di mettere a fianco competenze diverse; ma persone intelligenti (un tempo si sarebbe detto “intellettuali” o “scienziati” “universali”) capaci di mettere insieme la propria conoscenza in un'unica soluzione.

creazione di Digital Hub) seguito agli annunci iniziali. E, ciò nonostante, l'impegno e la competenza di pezzi di amministrazione centrale che, però, si trovano regolarmente sempre senza sufficienti leve e tempo per incidere. Aldilà degli interessi nazionali, deve esserci la consapevolezza che senza l'Europa, gli Stati Nazione (anche la Germania) possono poco rispetto a questioni globali complesse; pochissimo rispetto a evoluzioni come quelle proposte, a esempio, dalle grandi piattaforme globali che controllando i dati, diventando concentrazioni di potere politico.

Esiste, dunque, un interesse europeo a rafforzare integrazioni che sono ancora ambigue, parziali in tutte le aree: monetaria con una Banca Centrale di cui bisognerà rivedere statuto e obiettivi per renderne le reazioni alle crisi più immediate e prevedibili; fiscale, laddove lo stesso NEXT GENERATION EU (NGEU) ha bisogno urgente di essere valutato ed, eventualmente, rivisto nei regolamenti per trasformarlo in uno strumento fiscale che l'Unione europea può utilizzare in maniera permanente; circolazione delle persone che ha, però, bisogno di frontiere davvero comuni e un soggetto in grado di rispondere senza mediazioni a possibili ulteriori crisi; mercato libero che non può essere, tuttavia, compromesso da concorrenze fiscali; politiche di difesa e sicurezza che devono partire dall'integrazione di forniture e da un chiarimento di medio periodo su una "divisione di compiti" tra NATO e future forze di difesa europee. Ma anche – e, forse, più importante - nuove leggi elettorali europee che incoraggino l'emersione di opinioni pubbliche europee di cui qualsiasi ulteriore integrazione ha bisogno per essere legittima¹⁶.

È un processo che non può più essere bloccato da un principio dell'unanimità che premia chi vi resiste (il caso recente dell'Ungheria) e ha bisogno di essere portato avanti con chi ci sta: rinunciano alla retorica del "tutti insieme". L'Italia deve avere un ruolo attivo e portare la voce della società e dell'economia Italiana con una sana azione di lobby, attraverso, ad esempio, la costituzione di commissioni dedicate, costituite da rappresentanti del mercato e della società civile, finanziate dal Governo e trasversali alle forze politiche, così da rappresentare quegli obiettivi comuni a un elettorato ormai unito, al di là delle bandiere ancora brandite dai partiti, sia nella necessità di diritti civili, che di equità fiscale, sicurezza del territorio, stabilità economica, garanzie occupazionali e assistenziali, ricchezza e prospettive future.

I 750 miliardi di NGEU sono un investimento unico nella storia dell'Unione e non ripetibile. La necessità di mettere a fattore comune i Piani dei vari paesi, anziché effettuare programmi segregati e troppo speso guidati da vecchie

¹⁶ Francesco Grillo e Raffaella Nanetti, *Flexible Transnational Electoral Constituencies*, in *European Liberal Forum - Policy Paper*, 11 (2022).

politiche di mantenimento dello status quo, non sono un modo efficace di sfruttare ciò che l'Europa può darci. Pensare all'Unione Europea, e ripensare una nuova Unione Europea, spendendo energie per ridefinirla anziché usarla come oggetto di campagna elettorale con un semplice 'dentro' o 'fuori'. Fallire nell'attuazione del PNRR, non riuscendo a spendere i denari allocati o spendendoli per ristrutturazioni anziché trasformazioni, produrrà una recessione senza via di ritorno e una delegittimazione di quello che deve essere una proposta italiana per la riforma. Serve trasformare il PNRR in capacità economica, riduzione della spesa pubblica, ottimizzazione fiscale permanenti.

2) **Spesa Pubblica e Pubblica Amministrazione** – Supererà i mille miliardi (23 in più rispetto al 2021) la spesa pubblica in Italia nel 2022¹⁷. Il più alto dato mai registrato nel nostro paese, e in continua crescita da sempre. Ma continua a crescere anche il debito pubblico: di 50.000 euro al minuto¹⁸ e supererà i 2.800 miliardi entro la data delle elezioni (anche se la percentuale debito pubblico su PIL è calata di qualche punto al 151% nel 2021 grazie ad un rimbalzo dell'economia dopo il lockdown). La spesa pubblica continua a lievitare per effetto di bonus a pioggia ed emergenze infinite, che non hanno prodotto risultati strutturali (riduzione della povertà, aumento dell'occupazione, riduzione dell'inflazione, aumento dell'autonomia energetica, miglioramento della sanità, riforma della scuola). Il fallimento dei vari tentativi di spending review conferma una tendenza che appare superare il capitale politico di qualsiasi governo o ministro tecnico.

Tutto ciò deve diventare questione politica e, persino, morale. Come ha sostenuto – prima di diventare Presidente del Consiglio – Mario Draghi, il debito si scarica interamente sulle generazioni future che – vedi nostri dati iniziali sulla povertà – hanno pagato i costi di tre diverse grandi crisi (2008; 2011; 2020).

Lo Stato appare incapace di sostenere il confronto di qualunque amministrazione privata, dove la riduzione tra 1-5% anno su anno dei costi, sono uno standard minimo. Potremmo introdurre il principio del 1%: un 1% di riduzione dei costi in ogni pubblica amministrazione, ottenibile attraverso meccanismi normali e facili da implementare nel privato, produrrebbe entrate più che sufficienti a finanziare la trasformazione di quel settore. La PA va rovesciata, passando da un paradigma di mantenimento a un sano paradigma di obiettivi, "indicatori di performance chiave (KPI), misurazione oggettiva e trasparente delle prestazioni, e creando una trasparenza nei confronti dei cittadini che manca e viene chiesta a gran voce. I KPI devono

¹⁷ Secondo l'ultimo Documento di Economia e Finanza preparato dal Ministero dell'Economia

¹⁸ Secondo I dati dell'Istituto Leoni

essere coerenti con il programma di governo e selezionati insieme ai dirigenti della PA.

Fondamentale è la valutazione che deve diventare questione morale. Immorale non è solo il peculato e la corruzione. Ma anche spendere soldi dei contribuenti italiani o presi in prestito dai nostri ragazzi, senza poterne valutare il ritorno che ciò produce per tutti.

Ciò significa che per ciò che concerne il pubblico impiego è necessario una virata. A partire dai dirigenti: vanno reclutati i migliori pagandoli adeguatamente; ma a stipendi più alti, deve corrispondere la fine delle promozioni solo per anzianità (o appartenenza politica) e la fine del mito del posto fisso.

La sola riduzione dei costi degli appalti produrrebbe un effetto immediato a bilancio corrente, producendo sana competizione se accompagnata da meccanismi completamente nuovi di misurazione dei risultati che oggi sono totalmente inesistenti, o appannaggio delle centrali appaltanti e basati su criteri non conosciuti. Di nuovo: rovesciare la PA, da costo a macchina del valore, questo l'obiettivo.

Infine, c'è da sottolineare un paradosso dal quale dipende la stessa possibilità di completare il PNRR nei tempi previsti (GIUGNO 2026): realizzare il PNRR, riformando – contemporaneamente – la PA che ne è responsabile dell'attuazione è una complessità aggiuntiva. L'amministrazione può diventare un collo di bottiglia e l'utilizzazione di schemi di partnership tra pubblico e privato, schemi di "finanza d'impatto" che attivando capitali privati insieme a quelli pubblici rispetto a metriche precise, vanno utilizzati più sistematicamente di quanto non preveda il PNRR.

- 3) **Digitalizzazione orientata a raggiungere obiettivi che sono rilevanti per tutti** – Troppo si parla e poco si fa. Il digitale oggi permette di ripensare i processi, azzerando la burocrazia e introducendo meccanismi oggettivi e misurabili di efficienza. Il paradosso è nell'utilizzo delle tecnologie, non per trasformare un sistema paese inefficiente, ma nell'automatizzare procedure obsolete e causa di tale inefficienza. La costituzione di un ministero dedicato (MITD) è stata una scelta saggia, ma il totale disaccoppiamento tra questo e i ministeri a capo dei servizi del paese, che trattengono la totale autonomia di scelte e investimenti, unitamente a una mancanza di competenze distribuite e trasversali al governo, rende inutile lo sforzo. Il Polo Strategico Nazionale (PSN) può essere un esempio di queste lacune. Il Paese trarrà un beneficio parziale da un nuovo *cloud* centralizzato per il trattamento di dati della PA, quando i servizi sono di fatto già gestiti in modo disgiunto e attraverso una miriade di tecnologie e forniture di appalto allocate. Serve

centrare lo sviluppo digitale intorno alla creazione di spazi dati comuni, condivisione attraverso protocolli e formati unificati, creazione di servizi basati su AI per sostituire processi manuali, ripensamento totale di uffici e servizi pubblici dando priorità al loro efficientamento anziché alla ricollocazione di personale altrimenti non qualificato. La riqualificazione delle competenze va affrontata, come nel privato, attraverso una ridistribuzione delle risorse umane sui vari servizi secondo le esigenze, e non solo attraverso corsi che tutti sanno non poter convertire in digitali nativi lavoratori che appartengono alla categoria *boomers*. Serve una trasformazione centrata sui dati (algoritmi, servizi, informazione) e non sulle infrastrutture, e serve ottenere una reale “sovranità” digitale senza la quale non ci può essere “sovranità” politica. E, tuttavia, “sovranità” non significa autarchia; non può essere segmentazione ulteriore di un mondo nel quale le catene di generazione del valore si stanno già frantumando. Sovranità significa riduzione della vulnerabilità (anche sul fronte delle forniture e delle materie prime minime per poter operare – dai chips al litio); ma anche “trasparenza” che metta i cittadini in grado di difendere i propri dati (in questo senso, lo stesso GDPR¹⁹ europeo andrebbe rivisto) e “interoperabilità” che è garanzia di concorrenza. Riteniamo, anzi, che le stesse “piattaforme digitali globali” possono generare valore economico e sociale da estrarre dalla grande quantità di dati che gestiscono.

Alcuni esempi concreti possono chiarire: pensiamo ad una sanità integrata nei dati che offra servizi di qualità a tutti i cittadini, senza discriminazione di territorio o di accessibilità a competenze qualificate, a servizi diagnostici che possono essere erogati totalmente da remoto. Pensiamo ai servizi fiscali, e a come il digitale potrebbe portare alla luce, attraverso meccanismi di AI, fenomeni di evasione semplici da scoprire attraverso verifiche incrociate oggi impossibilitate dalla mancanza di integrazione tra i vari sistemi informatici delle tante amministrazioni e istituzioni private che governano i flussi economici. Ma anche alla necessità di minimizzare il “costo di adempimento” al quale sono soggetti cittadini “normali” e a quello dovuto ad errori che generano cartelle e avvisi fiscali non dovuti.

Pensiamo alla dipendenza da giganti della tecnologia d’oltreoceano, che raccolgono i nostri dati, profilando le nostre abitudini e che, però, possono diventare partner nella promozione del turismo, nella risposta alle emergenze sanitarie (è stato il caso di GOOGLE utilizzato dai governi di Israele e Corea del Sud per tracciare i contagi), nel supporto alle piccole e medie imprese. Pensiamo all’enorme potenziale della nostra industria

¹⁹ Il GENERAL DATA PROTECTION ACT che è il regolamento europeo che dal 2016 deve garantire la protezione dei dati personali

digitale, dei nostri operatori italiani ed europei, delle nostre startup innovative, finanziate ormai in maggioranza da fondi stranieri.

La Commissione Europea tenta di governare questo processo con uno sforzo regolatorio ingente (secondo uno studio di VISION solo negli ultimi otto anni le istituzioni comunitarie hanno prodotto dieci regolamenti/ direttive, la cui lunghezza complessiva è di 726 pagine e 563 articoli²⁰) , il cui risultato è assai migliorabile – in termini di capacità di mobilitare i cittadini i cui interessi si vogliono tutelare – e contraddittorio – in termini di certezza del diritto al quale le imprese devono conformarsi. Poco stiamo facendo a livello europeo per orientare, promuovere la crescita di START UP che possano competere; pochissimo in Italia, nonostante gli sforzi di Cassa Depositi e Prestiti (ed, invece, singoli Paesi – Estonia, Francia, Germania, Svezia – assumono un ruolo che il prossimo governo deve studiare). Pensiamo a una transizione energetica e di sostenibilità che non può avvenire senza l’uso di piattaforme che possano dare evidenza della redistribuzione delle fonti energetiche e del loro corretto bilanciamento, oppure dell’inefficienza delle nostre reti idriche che perdono il 70% dell’acqua nelle infrastrutture producendo come unico effetto l’aumento del costo e delle tasse per la depurazione. Possiamo anzi ridefinire le due transizioni – quella energetica e quella digitale – come “gemelle” in maniera che la seconda trovi nella prima il proprio obiettivo. L’elenco è infinito, perché il digitale è pervasivo e alla base della nostra economia attuale e futura.

- 4) Infine, ma non meno importante, queste elezioni politiche costituiscono la prova definitiva dell’assoluta urgenza di avviare una grande riforma delle forme stesse della democrazia. A partire dalla stessa **legge elettorale**. Non c’è leader che non ammetta che quella attuale sia pessima (il leader del PD dice che è la peggiore legge elettorale di sempre): in effetti andiamo a votare con regole che ripetono un aspetto delle due precedenti leggi elettorali (dichiarate incostituzionali e con le quali eleggemmo il Parlamento del 2008 e quello del 2013) che fu ritenuto illegittimo dalla Corte Costituzionale: le liste bloccate dai Partiti con i quali si eleggono due terzi dei parlamentari.

La “lista bloccata” è, di fatto, la rappresentazione plastica di un sistema politico che reagisce ad una rivoluzione tecnologica (enorme quanto quella innescata dall’introduzione della stampa a metà del quattrocento: essa determinò una riallocazione di informazione e, dunque, di potere che fece partire il processo storico che portò alla fine delle monarchie assolute, all’egemonia della Chiesa e alla nascita delle democrazie liberali),

²⁰ VISION; JULY 2022; GLOBAL DIGITAL PLATFORMS: FROM A DEFENSIVE TO A PRO GROWTH APPROACH A PROPOSAL TO EUROPE FOR THE 21ST CENTURY

chiudendosi – ancora di più – a riccio sulle proprie rendite. La tecnologia richiede la riorganizzazione delle forme di partecipazione, selezione delle classi dirigenti, decisione politica: la politica italiana sembra reagire chiudendosi (bloccando appunto le liste) nei propri ridotti.

Urgentemente dobbiamo, almeno, tornare alla legge che porta il nome dell'attuale Presidente della Repubblica (il MATTARELLUM), laddove il 75% dei seggi erano assegnati con sfide uninominali (tra il 1993 e il 2008, quella legge produsse più stabilità, qualità, controllo della spesa pubblica). Ma ugualmente è necessario aprirsi al nuovo: indifendibile è la situazione che ha portato a non poter raccogliere firme per le liste attraverso i canali di comunicazione INTERNET certificati dallo Stato (SPID o PEC); fondamentale è introdurre il voto elettronico (istituzionalizzato in Paesi dell'Unione come l'ESTONIA) almeno per le elezioni locali.

Si tratta di adottare soluzioni che possono migliorare – subito – sia la capacità di rappresentare, sia l'efficienza dei Parlamenti: è evidente che parlamentari che ridiventano responsabili nei confronti dei propri elettori (e non solo delle segreterie dei propri Partiti), molto più difficilmente “cambieranno casacca” rendendo ancora più forte la sensazione che il voto si stia trasformando in un surrogato di ciò che doveva essere per generazioni che hanno sacrificato tutto per una democrazia che va difesa, adattandola ad un contesto nuovo.

In pratica

Alcuni esempi di cambiamenti che si possono attuare e che la gente comune comprenderebbe:

- Cosa: Riduzione in 5 anni della spesa pubblica di 25 punti percentuali con ricavo di 90 miliardi da reinvestire in trasformazione
- Come: Realizzazione di una piattaforma digitale per l'analisi e il monitoraggio dello *spending* di tutte le pubbliche amministrazioni e istruzione di un algoritmo di AI, definito secondo regole concordate, per l'individuazione delle aree di intervento e delle possibili azioni. L'utilizzo di *bigdata analysis* e AI permette oggi a grandi aziende di operare azioni di ristrutturazione ordini di grandezza più grandi di quelle sopra, e la piattaforma darebbe la necessaria trasparenza dei dati ai cittadini
- Cosa: Creazione di uno spazio dati comune per la sanità, dal Sud Tirolo alla Sicilia, di una piattaforma di strumenti di telemedicina avanzati per superare le disuguaglianze e le inefficienze di servizio
- Come: Attraverso un progetto congiunto tra regioni, industria healthcare, laboratori di ricerca, player di mercato Europei ed internazionali, creando un formato unico delle cartelle cliniche che devono finalmente diventare fascicolo sanitario elettronico), creando strumenti per la gestione del consenso e

piattaforme sovrane di gestione dei dati. Facendo tornare valore ai cittadini (servizi di salute, coperture assicurative, checkup gratuiti, etc.) in cambio della loro adesione a programmi di condivisione dei dati ai fini di ricerca

Sono questi solo alcuni esempi di ciò che il cittadino si aspetta dalla politica, non perché servono miracoli, ma semplicemente perché è ora necessario che ci siano scelte fatte di visione e pragmatismo. Che scelte fatte da altri paesi europei che tengono innanzi tutto conto degli interessi dei propri cittadini, vengano applicate anche nel nostro. L'enorme evoluzione tecnologica e la rivoluzione digitale oggi permettono di affrontare queste grandi sfide in tempi rapidi e con risultati certi, ma ciò richiede superare la perenne necessità di compromessi tra potere e risultati, e, di nuovo, la volontà di riportare la politica a quella che era il suo ruolo: vicina al cittadino, attenta ai problemi reali, trasparente nella valutazione del proprio operato, e aperta all'aiuto da parte della società civile.

Concretamente crediamo che Vision possa aiutare nella realizzazione delle missioni di cui sopra in diversi modi:

- 1) Supportando la futura coalizione di Governo nell'analisi degli obiettivi, degli ostacoli, e nella identificazione di linee guida a supporto, con il ruolo di advisor esterno;
- 2) Supportare nella qualificazione e identificazione di soggetti nella società civile, accademia, industria, di soggetti che possono sedere nelle commissioni di valutazione di piani industriali e di definizione delle strategie, insieme ai vari Ministri;
- 3) Condividere, divulgare e comunicare attraverso i propri canali, gli obiettivi e gli elementi strategici così da creare una 'visione' laica e creare un consenso popolare e allargato dell'azione di Governo (ritenendo tale ruolo non efficacemente coperto dalla comunicazione ufficiale delle segreterie di partito, delle camere e dalla stampa);
- 4) Mettere a disposizione il proprio network Europeo per rafforzare la connessione con membri del EP e della EC e per dare all'Italia un ruolo di visibilità e 'visione' diverso da quello ottenuto attraverso le relazioni ufficiali;
- 5) Individuare, sempre nel nostro network, soggetti italiani ed europei che possano avere un ruolo di *advisor* all'interno dei vari Gabinetti di Governo.

Auspichiamo che il nostro appello venga accolto e metabolizzato al fine di dare vita a una nuova stagione, dove l'alternanza tra governi tecnici e politici, o il coinvolgimento di soggetti della società civile nelle decisioni politiche, non vengano più visti come misure emergenziali e non ortodosse, ma come un 'nuovo normale' della politica e del Governo italiano. Dove gli interessi del nostro paese non vengano sacrificati al volere delle segreterie politiche e di pochi soggetti eletti attraverso meccanismi ampiamente fuori dal controllo popolare, ma condivisi con rappresentanti

dell'economia, dell'imprenditoria, delle famiglie, degli studiosi italiani che vogliono e possono dare un contributo di sostanza.

Vogliamo evitare che una spesa pubblica che difatti non sostanzia "responsabilità" porti a una macchina pubblica avulsa dalle reali esigenze del Paese, e concentrata a mantenere le redini di un potere puramente politico ormai lontano dalla volontà dell'elettorato italiano, scontento dei propri rappresentanti e deluso dai risultati mancanti.

Desideriamo creare, con la nostra iniziativa, un movimento nuovo, etico e popolare, trasversale, lavorando a piani precisi, che indirizzano esigenze precise, individuando obiettivi precisi e misurando il progresso in modo oggettivo e trasparentemente comunicato.

Sogniamo un'Italia alla guida di un grande esercizio di trasformazione dell'Europa, che creda e rivaluti una creatività, una levatura intellettuale, una capacità imprenditoriale e un'energia di un popolo che ha saputo nell'immediato dopoguerra, dare l'esempio al mondo intero, costruendo modelli, marchi, prodotti, brevetti, cultura, diritti civili, servizi pubblici che tutti ci hanno copiato.

Siamo di fatto di fronte a un nuovo "dopoguerra", e alla necessità di ridefinire da zero, senza ritardi e con coraggio, un nuovo sistema politico e di governo, con nuove regole che possano produrre risultati. Possiamo e dobbiamo farlo rapidamente.